

La Critica Musicale

Giugno Dicembre 1921

L'orchestra di Toscanini. — Dovrei intitolare questa mia nota: la onestà di Toscanini ed offrirla ad esempio mirabile ed imitabile ai molti direttori d'orchestra italiani ed anche stranieri, usi da tempo a servirsi dell'orchestra, di questa falange magnifica e misteriosa frutto dell'esperienza geniale e paziente di molti secoli, come di un bussolotto utile ad ogni gioco per sbalordire i vari pubblici. Sicuro; l'unico scopo di questi virtuosi della bacchetta non è quello di trarre con ogni mezzo dalla partitura il vero senso, lo *stimmung*, la vita totale dell'opera d'arte speciale sottoposta alla interpretazione, ma solo quello di impressionare gli uditori con le « sortite » nasali degli oboe, con le scariche degli ottoni, con i pianissimi esagerati degli archi; poco curando se, in una sviolinata melodrammatica i medesimi archi mascherano con lo smiagolamento la stonatura, se i fagotti borbottano una battuta di più, se i tromboni, distratti nelle molte battute d'aspetto, al momento di entrare si trovano ancora col pensiero forse ai maccheroni che li aspettano, e simili bazzecole non tanto rare ad accadere. Insomma questi direttori, Dorando Pedri della polifonia, hanno creduto fin qui che la musica esistesse per loro comodo e utilità, mentre dovevano pensare perfettamente il contrario, che cioè loro, se esistono, esistono in servizio della musica. Ora Toscanini, che in fondo per i suoi meriti e per il suo valore poteva più di ogni altro avere non dico il diritto (questo no, nemmeno lui) ma la facilità di servirsi dell'orchestra per fini extra-artistici, ha fatto verso la musica, verso l'arte, un atto di umiltà, cioè di onestà, cominciando da una cosa molto ovvia a prima vista ma che pare essere stata, per la sua elementare sostanza, assai trascurata. In fondo egli, arrivato ad un certo punto assai elevato dopo chi sa quante esperienze tecniche di varia natura e di varia importanza, deve essersi detto: — o chi cominciasse un po' daccapo? cioè, chi si curasse un po', prima che di ogni altra cosa, del solfeggio preciso e della purezza e della esattezza dei suoni? — Così egli si è dato a scegliere gli strumentisti più consumati, ha procurato che gli stessi strumenti fossero di qualità perfetta ed è infine giunto ad ottenere una falange di suonatori, con i quali può cominciare a « leggere » veramente la partitura, e può sul serio pretendere di giungere ad una interpretazione, sia pur personale, ma viva di una opera d'arte senza sentire il bisogno o la necessità di darla ad intendere. Esempio magnifico di onestà artistica, tanto più lodevole in quanto viene da una personalità come si dice, già arrivata, alla quale talvolta si permette di fare, e, più spesso — ma si fa molto male — di strafare: Abbasso dunque tutti i gesticolamenti più o meno eleganti, le capigliature romantiche, e gli atteggiamenti istrionici da domatori di... belve feroci. Suonar bene e in tempo, prima di ogni altra cosa, signori direttori; poiché

al principio della musica stanno i valori e le intonazioni delle note, se non dispiace.

Queste ed altre considerazioni molto semplici e pedestri mi è venuto di fare ascoltando all'Augusteo l'orchestra di Toscanini, che ha già saltato per un giro di propaganda artistica per le Americhe. Esecuzioni così perfette dal lato tecnico ed estetico non è facile udire da qualunque orchestra del mondo. Giova però confessare che il pubblico romano se si è talvolta entusiasmato ad alcuni punti per certi strabilianti particolari di esecuzione (sfido io!) come al famoso passo dei contrabbassi nello scherzo della *Quinta* di Beethoven, mai forse udito in una tale limpidezza, o al famoso *ponte* che unisce lo scherzo all'ultimo tempo nella stessa sinfonia, o all'impeto orgiastico con cui fu reso l'ultimo tempo della *Settima*, mi pare non si sia veramente reso conto del vero merito di Toscanini, che non sta soltanto nell'averci regalato interpretazioni superbe, che erano del resto da attendersi da un artista interprete della sua forza, ma nell'aver offerto, come ho detto, un grande esempio di onestà artistica con.... ripulire prima di ogni altra cosa l'ambiente. Senso dunque di pulizia e di moralità, è stato ciò che abbiamo provato, prima che profonda vibrazione estetica.

Per la cronaca diremo che Toscanini ci dette anche, oltre che delle due sinfonie beethoveniane surricordate, una nuova interpretazione mirabile dell' *Iberia*, di Debussy, (quale precisione ritmica in quella instabilità e impalpabilità di ritmi debussiani!) di una strana, ma strumentalmente bellissima *danza ebraica* di Bloch, del *Le festin de l'avainé* di Roussel, lavoro già fatto udire da Rhené Baton tre anni fa, del preludio del *Tannhauser* e *Morte di Isotta* di Wagner. Di musica italiana antica i due concerti contenevano un concerto *in la* di Vivaldi e un concerto grosso di Manfredini, musicista settecentesco pistoiese degno di esser maggiormente conosciuto. Di musica italiana sinfonica moderna, Toscanini ci dette una novità; la *suite* Piemonte di Leone Sinigaglia; novità in ordine di tempo, ma non nella sua sostanza musicale abbastanza.... prudente. Si riudirono anche le famose *Fontane di Roma* di Respighi, partitura degna di ogni rispetto per i suoi pregi innegabili di ispirazione e colore strumentale; e fu anche apprezzata una squisita *Serenata* di Vincenzo Tommasini. Si spera però che Toscanini andando in America a scopo di propaganda artistica italiana, non si limiti a questi pochi, per quanto eccellenti esempi rappresentativi della musica sinfonica italiana. Data la magnifica occasione di una orchestra mirabile e lo scopo per cui è stata composta, la giovane produzione sinfonica italiana dovrebbe essere più completamente rappresentata: come per esempio, far di meno di un Malipiero, di un Pizzetti? Toscanini non vorrà esser tacciato di colpevole esclusivismo. Vedremo.

ADELMO DAMERINI.